RESTAURO TELA DI SAN BASILIO
Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie al monastero basiliano di Mezzojuso

La Chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie è stata e continua ad essere il cuore pulsante e liturgico del Monastero basiliano di Mezzojuso. Il tempio, che già esisteva precedentemente al ripopolamento del casale di Mezzojuso da parte dei greco-albanesi avvenuto nel 1502, lo si può considerare come uno scrigno dove sono conservate e custodite sia la memoria storica dell'evoluzione del casale sia una quantità considerevole di opere d'arte. Tra queste, spicca in maniera particolare la tela cosiddetta di San Basilio. Questa tela, di autore ignoto, riveste una considerevole importanza storica e pittorica perché da un lato raffigura il Padre e Dottore della Chiesa indivisa, Basilio il Grande (Cesarea di Cappadocia, 329-379), dall'altro contiene una ormai vetusta immagine di quella che era una parte dell'antica cittadina di Mezzojuso. La figura di San Basilio, eminente vescovo e teologo della Chiesa greca, la si deve alla presenza dell'annesso monastero basiliano. Questo monastero sorse accanto alla Chiesa di Santa Maria nel 1648, quando fu inaugurato dopo essere stato costruito grazie al lascito testamentario del nobile albanese Andrea Reres. I monaci che lo abitarono fino alla fine del secolo appena trascorso, furono i monaci cosiddetti Basiliani, appartenenti cioè alla Congregazione dell'ordine basiliano italiano. La denominazione di questo ordine religioso ci rimanda quindi a San Basilio il Grande, il quale fu considerato come colui che scrisse la Regola di vita cenobitica di tale congregazione religiosa. Difatti nella tela San Basilio, pur essendo morto ad una età relativamente giovane, è raffigurato con i tratti di un vegliardo dalla barba canuta. Dal punto di vista estetico è interessante notare come San Basilio sia vestito in abito cosiddetto da coro. Non porta infatti il paramento vescovile nella sua completezza. È rivestito dell'abito corale monastico, con addosso però sia la croce pettorale - engolpion di lapislazzuli con cordicella verde oro, tipica degli abati benedettini, che l'omophorion- pallio, paramento esclusivo di chi ha la dignità vescovile. Infine nella sua mano regge il bastone pastorale, simbolo liturgico sia degli abati dei monasteri che dei vescovi, con il quale governano il gregge spirituale a loro affidato dalla Chiesa. La completezza della figura di San Basilio la leggiamo in tanti altri elementi della tela: la rappresentazione della colonna di fuoco divenuta peraltro stemma dell'ordine basiliano; il libro del trattato "Sullo Spirito Santo", suo capolavoro teologico, appoggiato sul tavolino; l'atto stesso dello scrivere attraverso la penna d'oca e l'ispirazione dello Spirito Santo. L'atteggiamento del padre cappadoce sembra essere orante ed agente, tratti questi tipici dei monaci del suo ordine. Orante nell'intercessione presso la Madre di Dio per il suo monastero e per il paese raffigurato come anche nella visione estatica del volto rivolto alla Vergine. Agente, nel senso che l'orazione è continua, quasi concomitante con la sua azione di scrittura del trattato teologico sullo Spirito Santo, che aveva ed ha un carattere prettamente mistagogico intorno agli argomenti centrali della fede cristiana. L'orazione e l'azione nella loro esposizione pittorica non sono quindi due realtà inconciliabili fra loro, ma diventano nel divenire della lettura del quadro un unicum del vissuto di San Basilio. Volendo poi dare una lettura in chiave storica della tela di San Basilio, dobbiamo notare che nella parte inferiore sinistra vediamo rappresentata sia la odierna Via Andrea Reres che una parte della Collina della Brinja che circonda tutto il monastero e la Chiesa di Santa Maria. Molto nette risultano anche alcune figure umane rappresentate negli atti quotidiani della vita; netta è anche la presenza del bosco, non però così folto come lo vediamo nei giorni nostri. Chiari e distinti i tratti del monastero basiliano e della Chiesa di Santa Maria, con addirittura la presenza di una fontana oggi non più presente.

Con la conclusione dei lavori di restauro, eseguiti magistralmente da Belinda Giambra e da Ciro Muscarello, la tela di San Basilio ritorna ad essere fruibile al pubblico della Chiesa di Santa Maria. L'iter del restauro si deve alla intuizione della Confraternita di Santa Maria di Mezzojuso, anno 2016, che ha trovato il relativo supporto economico nell'Amministrazione comunale. Questa sinergia tra diverse istituzioni ha trovato un ottimo riscontro nel risultato finale dei lavori, i quali hanno ridato luce ad una tela così carica di storia locale e di cultura. D'altronde questo raccomandava San Basilio nella sua lettera ai giovani, di essere cioè attenti nella ricerca del sapere e l'arte è sapere. *Come dai fiori le altre creature ricavano solo il piacere del profumo o del colore, mentre le api vi attingono anche il miele, allo stesso modo da questi scritti, quanti non vi cercano soltanto il fascino e la dolcezza, possono ricavare anche un qualche giovamento per l'anima. Dobbiamo appunto accostarci a tali opere seguendo in tutto l'esempio delle api. Esse non si posano indistintamente su tutti i fiori né cercano di portar via tutto da quelli sui quali si posano; ma prendendo soltanto quanto è necessario al loro lavoro, lasciano perdere il resto. E anche noi, se siamo saggi, una volta attinto da quelle opere quanto ci è utile ed è conforme alla verità, il resto lo trascureremo. E come nel cogliere una rosa evitiamo le spine, così nel cogliere in questi libri quanto ci è utile, staremo attenti a ciò che è dannoso.*

Papàs Giorgio Rosario Caruso PhD
Parroco della Chiesa di San Nicolò di Mira in Mezzojuso